

Crescere in un quartiere operaio. Memorie d'infanzia

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 524

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/524

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: **Francesco Ferroni**

Nome e cognome dell'intervistato: **Fabrizio Ferroni**

Anno di nascita dell'intervistato: **1968**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola dell'infanzia; Scuola primaria; Scuola secondaria di primo grado; Istruzione professionale; Istruzione tecnica**

Data di registrazione dell'intervista: **19 maggio 2020**

Regione: **Toscana**

Località:

Livorno LI

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1970s, 1980s**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=IlG767BdRdw&t=2s>

L'intervista, dalla durata di 54:12 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=IlG767BdRdw>), si concentra sulle memorie scolastiche di Fabrizio Ferroni. Nato nel 1968 a Livorno, ha vissuto la sua infanzia nel quartiere popolare di San Marco con i genitori (padre operaio e madre casalinga), i due fratelli maggiori e il nonno materno. Il suo percorso scolastico si è snodato tra il 1971 e il 1986: ha frequentato la scuola materna, la scuola dell'obbligo; iscrittosi al primo anno di istituto tecnico industriale, ha poi abbandonato gli studi e si è iscritto a un corso professionale edile regionale dalla durata di tre anni.

Sono anni segnati dalla trasformazione della scuola italiana, profondamente riformata dai Decreti Delegati, e della società, transitata dal periodo degli “anni di piombo” a quelli del pentapartito e del disimpegno personale e sociale (Galfré 2017, 254-59, Panvini 2018, Scotto di Luzio 2020). Ad aver però influenzato soprattutto il videointervistato e il suo percorso di vita sembra esser stata la vita in comunità in un quartiere coeso, socialmente omogeneo ma, spesso, caratterizzato da numerose problematicità. La condivisione della vita in comunità ritorna frequentemente nelle memorie di Ferroni, che trascorreva gran parte del tempo libero in strada, nel cortile, a giocare a pallone o con la cerbottana con i suoi amici. Il senso di sicurezza si riverberava sul contesto circostante, su una solidarietà operaia che faceva di San Marco una città nella città: «pensa che dove sono nato io ma poi anche in tutti i quartieri popolari, tenevamo le chiavi nella porta di casa, nel senso, c'era talmente una sicurezza, una condivisione della vita di tutti, che eravamo al sicuro [...] ora la vita di cortile non c'è più», afferma l'intervistato al m. 32.36. I compagni di scuola, in questo contesto, erano gli amici del quartiere, con cui condividere le altre sfaccettature della vita sociale: erano i compagni della squadra di calcio, i vicini di casa, le persone con cui andare al mare o in discoteca. Questa omogeneità sociale e il legame ferreo, quasi indistruttibile, tra quartiere e destinazione lavorativa (fabbrica), produceva tuttavia, tra fine anni Settanta e primi anni Ottanta, una certa sfiducia nei confronti delle istituzioni educative che, in alcuni settori, sfociava in un loro esplicito rifiuto.

Tale atteggiamento si evince nella descrizione che Ferroni fornisce sulla sua esperienza alle scuole medie. Il periodo trascorso alla scuola elementare, infatti, sembra distaccarsi da questo contesto. L'intervistato, che si descrive come un alunno tranquillo e studioso, descrive i suoi primi anni scolastici come tendenzialmente sereni: l'istituto che frequentava proponeva due rientri pomeridiani a settimana, mentre il sabato, non essendo previste attività didattiche, era dedicato a potenziamenti musicali e teatrali. Non aveva un insegnante unico ma due maestre, una per le materie umanistiche e una per quelle scientifiche. Il metodo di insegnamento ricalcava quello tradizionale: la stessa maestra di italiano, la signora Meschinelli, viene descritta come una donna anziana, brusca ma, con il tempo, affettuosa. Diverse però furono le gite compiute: tra queste, il videointervistato ne ricorda

una effettuata allo zoo di Pistoia in prima elementare e una presso il lago di Santa Luce, nei pressi di Livorno. Ai giochi con gli amici era destinato gran parte del tempo libero: Ferroni non si ricorda né come un grande lettore né come un appassionato di programmi televisivi. Gradiva invece il cinema, di cui apprezzava soprattutto i film western, d'avventura e di guerra.

Il resoconto tende a incupirsi per gli anni delle scuole medie, frequentati in un contesto scolastico problematico, dove gli insegnanti sembravano inadeguati nel far fronte alle esigenze dei propri studenti. La fragilità socio-culturale si ripercuoteva così nel fare scuola quotidiano, costellato da ripetuti episodi di bullismo e dalle difficoltà, per gli insegnanti, di gestione delle classi: «Le professoresse stesse» afferma al m. 12.35, «si vedevano, col senno di poi, si capiva che erano anche demoralizzate dai personaggi che c'erano, dai ripetenti, l'insegnamento in classe veniva sempre disturbato da queste persone qui, era più il tempo che dovevano riprenderle e cercarle di tener calmi piuttosto che quello che ti insegnavano, e questo ne ho subito poi alle superiori». La mancanza di basi, percepita nel corso del primo anno di istituto tecnico, si rivelava tanto più in grave in un contesto, come quello di origine del videointervistato, che non si poteva concedere il lusso di ripetizioni e lezioni private per il figlio. Il senso di inadeguatezza scaturito da tale situazione lo condusse, prima della fine dell'anno scolastico, ad abbandonare l'istituto tecnico; l'anno successivo si iscrisse così a un corso professionale triennale che, finanziato dalla comunità europea, puntava a formare operatori qualificati nel settore edile (Causarano 2016, 233-52).

Nel concludere l'intervista, Ferroni ritorna sull'argomento gite scolastiche, soffermandosi sulle due occasioni che maggiormente lo impressionarono: una gita a Marzabotto, compiuta tra la terza e la quarta elementare, e la gita di due giorni a Napoli e Pompei, a cui partecipò in terza media. In occasione della gita a Marzabotto e della visita al sacrario, compiuta in presenza di alcune autorità della città emiliana, gli alunni intonarono un “Bella ciao” che, nei ricordi di Ferroni, risultò particolarmente commovente.

Fonti bibliografiche:

- G. Bandini, S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- P. Causarano, *La formazione professionale tra relazioni industriali e regolazione pubblica. Il caso italiano dal dopoguerra agli anni '70*, "Annali di storia dell'educazione", n.22, 2015, pp. 233-52.
- M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- S. Oliviero, *La scuola media unica: un accidentato iter legislativo*, Firenze, CET, 2007.
- G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2018.

A. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Torino, Einaudi, 2020.

Fonti normative

Legge 5 giugno 1990, n. 148, *Riforma dell'ordinamento della scuola elementare*, (GU Serie Generale n.138 del 15-06-1990),
https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-06-15&atto.codiceRedazionale=090G0183

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/crescere-un-quartiere-operaio-memorie-dinfanzia>